9.

ISTRUZIONI

LE relazioni da varie parti della Toscana pervenute al Real Governo, e le osservazioni fatte sulla faccia del Luogo da persone di tale oggetto incaricate, ci hanno istruito, che tutte le Malattie febrili, le quali nel corrente anno 1803. hanno quà, e là dominato sono state tutte fino al principio dell' Estate di carattere di remittente, e precisamente di *Sinoco gastrico*, o di *Tifo nervoso*; e che nel corso dell' Estate han soprattutto regnato le *febbri intermittenti*.

Le febbri della prima classe si son viste dominare indistintamente nei luoghi bassi, e montuosi; e sonosi vedute rinvigorirsi, ed estendersi ogni volta, che l'admosfera per le nevi, o per le pioggie è stata successivamente scemata di temperatura: le febbri dell'altra classe si sono vedute più copiosamente abbondare in quei luoghi, nei quali delle copiose esalazioni di acque stagnanti hanno aggravata l'atmosfera d'umide esalazioni, le quali, e per la copia loro, e per l'azione dei venti, estese si sono alle colline ancora adiacenti, alle valli inondate dagli umidi effluvi.

Le intermittenti, che regnano oggi in varj punti della Toscana sono sovente rivestite del carattere di perniciose, accompagnate cioè da sintomi gravissimi, ed indicanti un offesa pericolosa nelle funzioni del corpo, e particolarmente nelle animali.

Tutte queste febbri in generale son precedute da uno stato di debolezza reflessibile, per cui la prostrazione delle forze muscolarí, è grandissima, manca l'appetito, il corpo, e la mente sono del pari inattivi, e con questo fondo di debolezza la febbre si sviluppa per lo più con sintomi catarrali, eccessivo dolor di testa, nausea, vomiti, lingua amara e patinosa, calore urente per tutto il corpo succeduto ad un freddo più, o meno lungo, da cui ordinariamente la febbre prima ha il suo principio.

Qualunque sintoma, che possa indurre l'idea di pletora, o di diatesi inflammatoria anche in questo primo stadio, non deve illudere il Medico che ragiona, perchè con un fondo di debolezza sì grande, come è quello che ha dato ansa a queste malattie, dietro l'azione di cause tutte debilitanti, non è possibile, che nella macchina prenda piede una diatesi flogistica.

In qualsivoglia di queste febbri adunque è manifesto, che in nessuna maniera convenir possono le emissioni di sangue benchè piccole, ed a qualsivoglia epoca, perchè altro esse far non possono, che crescer lo stato di debolezza, dalla gravezza del quale è appunto costituito il pericolo, e la gravezza della malattia.

L'istesso dee dirsi dei purganti, e degli emetici, i quali certamente non debbono usarsi per sistema in ogni caso, e ripetersi alla comparsa di evacuazioni biliose, come suol da taluno praticarsi. Qualunque copiosa sot-

trazione di umori debilita, e le evacuazioni biliose sono piuttosto una conseguenza della universale debolezza, che l'effetto di una particolar diatesi, e son favorite, e promosse dall'azione degl'emetici, e dei purganti medesimi.

Pure l'imbarazzo delle prime vie esige talvolta l'espulsione delle prave materie in esse raccolte, e può questa ottenersi col mezzo degli emetici, o dei purganti. Subito, che adunque siamo sicuri di questa circostanza, debbono essi essere impiegati con discretezza, e cautela. L'amarezza alla lingua, e la patina copiosa, e giallastra, che la riveste fin da principio, la nausea, e l'inappetenza, ed il senso di peso, che si percepisce allo stomaco potranno essere sollevati dall'emetico nei più robusti individui, e dal purgante nei più gracili, e delicati, avvertendo di usare questi mezzi allorchè rendonsi soltanto indispensabili, di non ripeterli quasi giammai, e di risparmiarli per quanto è possibile.

Il dolor di testa, che spesso accompagna il principio di queste febbri non è sollevato dalle evacuazioni di qualsivoglia genere si siano, e nelle febbri intermittenti cessa al cessare del parossismo. Nelle remittenti accompagna soltanto il primo stadio della malattia senza sinistra conseguenza, onde non merita, che una cura coincidente coll'esigenza dello stato universale della macchina, cui debbono essere totalmente diretti gli sforzi del Medico. In conseguenza per servire a quest'oggetto, e diminuire l'eccessivo dolor di testa, sarà utile fino di primo tempo, specialmente nelle remittenti, amministrare qualche grano d'oppio, o diciotto, o venti gocce di Laudano liquido distribuite in più dosi. E se sarà combinata la diarrea, o il vomito,

sarà tanto più utile unire all'oppio la canfora in dose dai dodici, ai quindici grani, o al Laudano il liquore anodino dalle venti alle trenta gocce.

Siasi qualsivoglia il carattere della febbre converrà sempre usare di primo tempo per bevanda la Limonata emetica, o l'acqua acidulata con acido nitrico ossigenato.

La dieta dovrà esser tenue, ma animale e nutriente.

Giacchè i sintomi d'accesso son quasi uniformi in ambedue i generi di febbre dominanti, non è che la continuazione, e l'aggravamento dei medesimi, ciò che fa distinguere le febbri remittenti dalle intermittenti, oltre le considerazioni sul predominio locale di esse, e su qualche segno particolare da cui possono essere distinti. Le intermittenti sogliono essere precedute per molto tempo innanzi da uno stato malaticcio di corpo, in cui per altro le forze sono assai meno abbattute, e qualche irregolare sfumatura di febbre comparisce prima, che la malattia assoluta si stabilisca. Nelle remittenti questa predisposizione non dura molto tempo prima dello sviluppo della malattia, che qualche volta è anzi contemporaneo al primo comparir dei sintomi forieri, e specialmente dei sintomi catarrali, che costantemente l'accompagnano.

Dichiaratasi la febbre, se ella è remittente torna ad esacerbarsi tutti i giorni dopo una più, o meno grande declinazione, senza che abbia luogo peraltro una vera apilessia. Nelle intermittenti la febbre si dissipa nel primo giorno, ed o giornalmente, o con intervallo di un giorno, o di due giorni riprende coi soliti sintomi, e specialmente col freddo; e così si dichiarano le semplici, o le doppie terzane, e le quartane.

Le remittenti raramente hanno termine al primo settena-

rio, più spesso al secondo, al terzo, e qualche volta ancora al quarto, spesso accompagnate da sintomi gastrici, o biliosi presentano un attacco di alcuna, o di più cavità, ed illudono sovente coll'apparenza di una pleuritide, o peripneumonia. Ma questi attacchi, che non dipendono da verun vizio locale inflammatorio non sono, che sintomi del male, e dispariscono insieme colla diminuzione della febbre, essendo unicamente dovuti al rallentamento di circolo, che l'universal debolezza ha occasionato.

A questo stato son pur referibili le petecchie, per lo più porporine, che compariscono nel corso del male, e che sollevano il malato allorchè si fanno vedere ad una certa epoca del male, e per qualche giorno sussistono.

Il carattere di petecchiale, che accompagna per lo più queste febbri remittenti, induce l'idea del contagio possibile, e facile a contrarsi dalle persone addette all'assistenza di quest'infermi, ed il fatto ha provato in vari luoghi della Toscana, che di persona in persona si sono così propagate, per quanto per altro siansi vedute ancora da questa stessa malattia attaccate persone, che null'affatto erano state soggette all'azione di contagiosi miasmi.

Ciò non ostante necessario si rende, che le persone, le quali hanno occasione di esporvisi, procurino di renderne nullo l'influsso alternando il riposo coi travagli, usando buoni alimenti, e buon vino, e prendendo qualche dose di China specialmente allor quando l'inappetenza, la fiacchezza delle membra, ed il languore dello spirito annunziano il primo sviluppo della predisposizione, che debbon temere.

Stabilito il carattere della febbre i rimedi, che in essa

impiegare si debbono riduconsi alla China, all'oppio, alla Canfora, al Liquore anodino, al Kermes minerale, ed altri pochi di analoga natura. Continuando l'uso dell'Oppio, e della Canfora finchè han bisogno di qualche sollievo il dolor di capo, la tosse, e le ostinate vigilie; ci opporremo utilmente alle diarree sopravvenienti colla radice di Calumba, in dose di uno scropolo unita al diascordion, e coi lavativi di decozione di fiori di Camomilla, e foglie d'arancio con aggiunta di Canfora, specialmente allorquando vi è del meteorismo nel basso ventre, e solleveremo le forze viepiù languenti con qualche dose di liquore anodino, con qualche poco di vino generoso, e coi brodi sostanziosi avvalorati dai torli d'ovo, o resi più attivi con bollirvi dentro discreta dose di senapa.

I polsi bassi, e languenti, la difficoltà del respiro, ed il catarro crescente senza buona, e copiosa espettorazione indicano il bisogno di sollecitamente, e ripetutamente applicare dei vessicanti, l'azione dei quali sarà utilmente coadiuvata, e supplita dai sinapismi specialmente in quei casi, in cui la superior cavità mostra di essere minacciata, come si annunzia dal sopravveniente sopore. Ne temasi di replicare, ed estendere il numero di questi stimoli, e di incominciarne ad usare con gran sollecitudine. L'indugio, e la poca energia saranno micidiali.

L'istesso dee dirsi rispetto alla China. Bisogna incominciare ad usarne appena la malattia è incominciata, in modo per altro da non aggravarne lo stomaco, che suol essere intollerante della polvere con questa droga preparata. Si ottiene l'intento nei casi di massimo languore con un oncia di tintura unita ad altrettanto Al-

kermes, o con una dramma, o due di estratto acquoso sciolto in acqua di menta, o meglio con un ristretto decotto fatto con due dramme, o mezza oncia di China; cui egualmente, che all'estratto può unirsi il liquore anodino. Questi rimedi corroboranti continuare si debbono per tutto il corso della malattia, diminuendo le sostanze spiritose a misura, che il polso acquista vigore, e le funzioni del corpo si mostrano più attive, allora piuttosto crescer conviene la quantità dell'estratto, o la forza della decozione.

Nei casi, nei quali il malato, o per delirio, o per sopore, o per intolleranza dello stomaco, o per capriccio non potrà sottoporsi all'azione degl'accennati rimedi interni, i quali debbonsi sempre amministrare alternativamente, ed a piccole dosi repartite nel giorno, onde l'azione di una sostenga quella dell'altra, sarà necessario usare all'esterno le frizioni di spirito di vino canforato con aggiunta di alcali volatile, o di aceto, in cui siano bolliti dei semi di senapa.

Condotta con questi mezzi la malattia al suo termine, sarà necessario impedire la recidiva, allontanando principalmente le cause, che hanno in principio prodotta la malattia, crescendo appoco appoco l'alimento, e continuando l'uso discreto della China, che può allora darsi facilmente in sostanza.

Dietro di queste vedute, e con questi principj si eseguirà facilmente la cura delle intermittenti colla differenza, che la China potrà facilmente amministrarsi in sostanza, rendendola più attiva con un grano, o due di tartaro emetico per ogni dramma, ed amministrandola in più dosi nel tempo della declinazione, e della apilessìa formanti per altro non meno di una mezz'oncia

per giorno. Una di queste dosi, anche dell'altra più ardita, dee precedere di poco tempo il nuovo accesso febrile.

Se per altro l'intermittente sarà accompagnata nell'accesso da sopore, tremori convulsivi, o altro indicante il carattere di perniciosa, la China da prendersi nell'intervallo dovrà portarsi fino ad un oncia, della quale almeno una quarta parte dovrà prendersi prossimamente all'accesso, e colla China medesima dovrannosi prendere ancora qualche grano d'oppio, dandone un mezzo grano, o un grano intero per presa, e due grani, o più in quella, che dee precedere l'accesso.

In questo tempo dovranno ancora usarsi le frizioni spiritose, ed i lavativi canforati, e la bevanda di vini generosi con uso discreto, ma sufficiente. La dieta negli intervalli esser deve discretamente lauta, e nutriente, ed in generale tanto in queste, quanto nelle altre tutte sopraindicate febbri rendonsi necessarie le mutazioni frequenti di aria, la temperatura della camera non calda, ne fredda, una estrema pulizia, e l'allontanamento di qualunque cattiva esalazione.

A tale effetto dovranno i Medici esser premurosi affinchè siano dai circondari delle case remossi, e proibiti i getti d'immondezze, le sostanze animali, o vegetabili fermentanti putridamente, e che sia dato corso, o in qualunque altra maniera asciugate le acque stagnanti in vicinanza dei respettivi paesi, o rinfrescati i luoghi soggetti all'impaludamento con acque recenti, e polite, e che possano avere un libero corso, e delle quali si possa profittare.

Resulta dal complesso delle Relazioni, che all'epoca in

cui siamo sono vistosamente diminuite, o affatto cessate le febbri remittenti in primo luogo descritte, ciò non ostante si deve avvertire, che non essendo tanto facile l'assegnare i limiti della sfera del Contagio nelle malattie medesime, le quali hanno dimostrata una rapida comunicazione familiare; saranno sempre efficacissimi ad impedirne la dilatazione le misure ordinate alla pronta separazione dei malati dai sani, e quelle, che circonscrivono le incombenze degli assistenti, in forma che non possano questi servire di veicolo al Contagio. Il sentimento più severo è sempre in queste materie il più sicuro.

Alla temporanea correzione poi dell' ambiente delle Camere gioverà spesso spargere dell'aceto sul suolo, o farlo svaporare in qualche maniera; far vegetare dell' erbe aromatiche, allontanando per altro i fiori specialmente di notte.

Siccome peraltro nelle intermittenti, anche senza il concorso di cause esteriori le recidive son facili, e frequenti allorchè le forze del corpo non sono ripristinate abbastanza, indispensabile si rende il continuare la cura corroborante anche dopo cessata la febbre, ed all'uso discreto della China aggiunger dovrassi ancora qualche preparazione marziale, e specialmente nei più deboli il Marte solubile del Willis, negli altri la limatura di ferro in dose da mezzo ad uno scropolo.

Tutt'altro, che possa incontrarsi nella cura di queste malattie, e che mediante l'abito di corpo, il temperamento dell'individuo, alcune possibili complicanze, o altri simili incidenti, che esigono dei provvedimenti, e modificazioni particolari, ma che non servono a far deviare dagli esposti principj, non può contemplarsi

in una istruzione generale; ma dovrà conciliarsi colle adottate vedute della prudenza, e saviezza dei Curanti all'occasione.

Firenze 7. Settembre 1803.

Dott. Vincenzio Chiarugi Med. Infer. del R. Sped. di Bonifazio, Profess. Onor. della R. Univer. di Pisa, e Lettore in Firenze Mano Propria.

Dott. Spirito Costanzo Mannajoni per la R. Univer. di Pisa P. P. di Medicina-pratica nel R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze Mano Propria.

IN FIRENZE MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA REALE.

5684312